

7- 13 gennaio 2013

n. 838

# S. Stefano



# Show

[ssshow@libero.it](mailto:ssshow@libero.it)

[www.santostefanodilarvego.it](http://www.santostefanodilarvego.it)

**DOMENICA 6 GENNAIO**

**EPIFANIA DI NOSTRO SIGNORE**

Ore 10.00 Rosario per i defunti dell'Oratorio

Ore 10.30 Messa in parrocchia (la raccolta è per il restauro della Chiesa parrocchiale)

**LUNEDI' 7 GENNAIO**

Ore 16.00 Messa a Lastrico

Ore 16.45 Catechismo in parrocchia (tutte le classi eccetto la 2° media a Lastrico)

**OGGI:**

- Padre Santo: ore 21.00 Incontro biblico sui "10 Comandamenti"

**MARTEDI' 8 GENNAIO**

Non ci sarà il gruppo del R.n.S. perché fino a dopo Pasqua sarà nella cappella di S.Marta

**MERCOLEDI' 9 GENNAIO**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

Ore 19.00 ISSIMI

**GIOVEDI' 10 GENNAIO**

**VENERDI' 11 GENNAIO**

Ore 16.00 Messa in Parrocchia

**SABATO 12 GENNAIO**

Ore 15.00 A.C.R.

Ore 17.00 Messa festiva in Campora



**DOMENICA 13 GENNAIO**

**Battesimo di Gesù**

Ore 10.30 Messa in parrocchia

**OGGI:**

- Parrocchia di Borgo Fornari: ore 17.00 ingresso del nostro **Don FABRIZIO!**

A lui le nostre congratulazioni!!!

## **CREDO: in Gesù Cristo, unigenito figlio di Dio**

Gesù è un grande personaggio storico, da tutti apprezzato per i suoi insegnamenti, il suo modo di vivere e di comportarsi.

Per la fede cristiana, però, questo non è sufficiente, occorre andare oltre l'umanità di Gesù, occorre arrivare a dire, come Pietro, che Gesù è il Messia, il Figlio del Dio vivente.

Con la professione di fede nella divinità di Gesù, sta o cade la stessa fede cristiana.

Se crediamo a Gesù solo come uomo, importante quanto si voglia, noi rimaniamo immersi nei nostri peccati, nella nostra solitudine, nell'angoscia della morte, nella paura del nulla.

La fede in Gesù quale Figlio di Dio è, in primo luogo, un dono gratuito, ma non dobbiamo, nello stesso tempo, renderci conto che questa fede ha un fondamento solido, che essa ha degli argomenti validi e persuasivi in suo favore.

La fede cristiana nasce dalla storia, difatti i primi cristiani, molto presto hanno riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio, basta leggere le lettere di S. Paolo che sono gli scritti più antichi del Nuovo Testamento.

A meno di 20 anni dalla morte di Gesù, è attestata la fede nella divinità di Gesù.

A pochi anni di distanza dalla morte e risurrezione, la primitiva comunità cristiana ha, verso Gesù, un atteggiamento identico a quello che il credente ebreo aveva verso Dio.

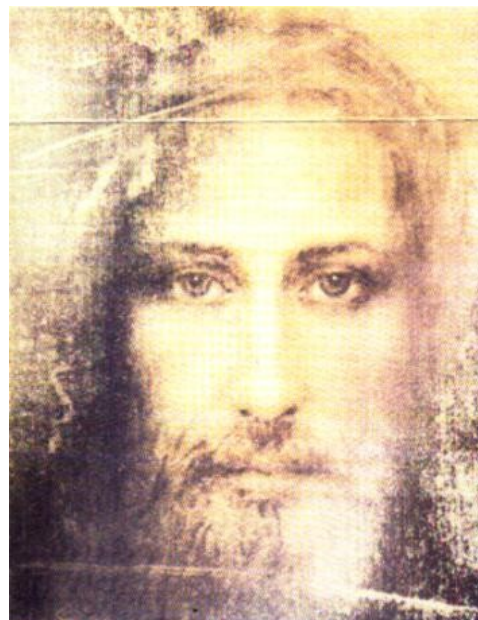
Certamente la risurrezione di Gesù fu un fattore decisivo per il sorgere della fede nella sua divinità, ma è stato lo stesso Gesù ad indicare in modo progressivo e prudente la sua divinità: Gesù perdona i peccato, per questo è accusato di bestemmia; Gesù, riguardo i comandamenti, afferma: "è stato detto" ma "io vi dico", così facendo, Gesù si mette sullo stesso piano di Dio.

E ancora: "tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

È probabile che Gesù si sia rivelato in modo più profondo ad alcuni discepoli, pensiamo a Giovanni che, nel suo Vangelo, parla in modo chiarissimo della preesistenza e divinità di Gesù.

La divinità di Gesù non è oggetto di dimostrazione, ma di fede, ricordando sempre che Dio nasconde le grandi verità ai superbi e le manifesta ai piccoli, agli umili, a coloro che lo cercano con amore: la storia insegna.

Il riconoscere Gesù come il Figlio di Dio ha delle conseguenze, infatti solo se Gesù è il Figlio di Dio, può essere il nostro salvatore, solo se Gesù è il Figlio di Dio, il cristianesimo assume una validità universale e riguarda ogni uomo, solo se Gesù è il Figlio di Dio bisognerà resistere a chi pretende di prendere il suo posto nella nostra vita.



**Ringrazio di cuore tutti coloro che, con amore e sacrificio, prestano servizi a favore della comunità parrocchiale.**

*Don Giorgio*

# Il segno della stella

Don Luciano Cantini

Epifania del Signore

## Dov'è colui che è nato?

I Magi avevano "visto la sua stella nell'oriente" e si erano messi in viaggio. Questi Magi non si sa bene chi siano, la tradizione popolare indica i saggi orientali come re rappresentanti di tutta un'umanità in ricerca, senza una idea precisa su chi deve trovare, ma attenta ai segni di Dio e la sua manifestazione. I Magi avevano visto una stella fissa nei cieli, come hanno messo in relazione quella stella con la nascita del bambino? e perché proprio un re? La stella è fissa "nell'oriente" e - almeno nella prima parte del racconto - non cammina e non guida, perché i Magi si mettono in viaggio e perché arrivano a Gerusalemme? A queste domande è impossibile trovare risposte. Forse queste non risposte, gli interrogativi sospesi, sono risposta alle domande della nostra Fede. Certo che per vedere la stella bisogna uscire dal chiuso e puntare lo sguardo in alto verso l'orizzonte "nell'oriente", porsi degli interrogativi, non dare tutto per scontato, occorre scoprire la spinta a mettersi in viaggio e cercare nuove mete nella vita.

## All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.

Il Passaggio da Gerusalemme è necessario per un doveroso confronto con l'antica alleanza, ma lì si manifesta il dramma: Israele che avrebbe il compito regale, sacerdotale e profetico di custodire la fede dei padri si spaventa. Il palazzo è sconvolto e preoccupato, i giochi di potere hanno preso il sopravvento; anche i capi religiosi e i teologi sembrano essere a servizio del potere politico. Così colo-

ro che sarebbero dovuti essere i vicini si sono trovati lontani e viceversa.

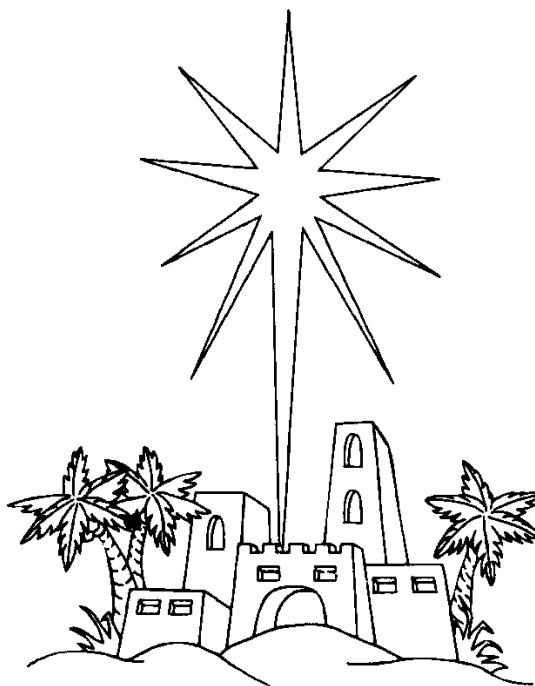
## Così è scritto per mezzo del profeta

La storia di Gerusalemme, si è allontanata dall'alleanza, è rimasta nel chiuso dei propri palazzi regali e religiosi; appagata dal potere non desidera, non cerca, non vede, non ascolta, non si muove. Non manca la conoscenza con le scritture, la dottrina è custodita ma lo spirito degli uomini è spento. La Parola, soffocata dal sistema, è diventata sterile ricerca di atteggiamenti, conformità, ritualità, forme; è uscita dal vissuto, dalla dimensione storica, relazionale con il Dio dei Padri.

## Ed ecco, la stella li precedeva

Usciti dal palazzo i magi vedono di nuovo la stella che li precedeva. Hanno ascoltato le Scritture, le Profezie sono chiare, ma i Magi sono guidati dal Segno, un segno che li precede. Là dove l'uomo arriva Dio è già giunto, siamo chiamati, una volta compreso il segno che ci precede, a subentrare (Gv 4,37-38) all'opera di Dio.

Sembra che non ci sia rapporto fra Parola e segno, ma il segno della stella ha portato i Magi alla parola in Gerusalemme, e la Parola dà senso e rimanda al segno che conduce a Gesù. I segni portano ad interrogarsi e a interrogare. Le Scritture, interrogate, rispondono: il problema è la domanda che ci si pone e se siamo disponibili ad abbracciarne le conseguenze, muoversi, a leggere i segni nella storia che viviamo.



# I ricordi del Generale

n. 424

Ricordi d'altri tempi

## DON GEROLAMO PICASSO (ricordi di un'epoca)

Nell'anno 1920 e seguenti, ero chierichetto nella parrocchia di S.Stefano, parroco, l'Arciprete Giuseppe Leveratto e Cappellano don Gerolamo Picasso. Quest'ultimo veniva da Recco ed era molto vicino ai giovani, intendendo come tali, noi ragazzi e poi, su, fino ai giovani di leva ed oltre.

Gli incarichi che gli venivano affidati erano: le celebrazioni delle prime Messe domenicali (ore 6) e di quelle feriali (ore 6.30) dopo quella del Parroco.

Piaceva perché celebrava e predicava a tempo di primato, presto e bene.

In più doveva coadiuvare il parroco nell'insegnamento della dottrina, nelle Sacre Funzioni, nella "schola cantorum", nelle confessioni, nel recare i conforti religiosi al domicilio degli infermi e così via.

Di carattere aperto, gioviale ed estroverso, spesso si compiaceva di compiere il suo dovere in letizia, senza mai venir meno al dovere o mancar di rispetto. Per esempio, in sacrestia, quando ci si preparava per la S.Messa, faceva volare in aria la cotta perché si aprisse a guisa di mongolfiera, ci si ficcava sotto ed apriva le braccia. Così facendo, l'indumento era già indossato e alla svelta.

Quando insegnava canto, salmi ed inni sacri, coadiuvato da mia zia Pina, era tutto un battere di mani ed uno schioccare di dita, ma tutto funzionava.

Un giorno, a chiesa vuota, mi disse: "Sali sull'organo e mettiti al mantice!".

Egli salì dietro di me e sedette davanti alla tastiera. Io pensai: adesso suonerà qualche bella canzonetta! Invece intonò il solenne e triste "Dies irae" con quelle sue mani larghe come badili.

Insomma, all'occorrenza era pronto a sostituirsi all'organista.

All'epoca delle confessioni pasquali, il parroco provvedeva per le fanciulle e per le donne, il cappellano per gli uomini e per i ragazzi, ma costui sbrigava quanto di sua competenza rapido, preciso e cosciente. Dove fece sentire come la pensava fu nell'assistenza dei malati a domicilio, nel recare i conforti religiosi ai moribondi: via ombrello variopinto con fiocchetti, nastri e fiocchi, riduzione al minimo del numero del seguito dei salmodianti e via, senza impedimenti, lesti di gamba per la più breve, ma sempre in tempo, per fare presto e bene. Mi sono chiesto più di una volta: dove sarà finito quell'ombrello, quell'ombrello così variopinto, che mi pareva adatto per accompagnare a spasso mandarini cinesi e non correre in soccorso di malati e moribondi... un sacrestano del tempo che fu, esigeva che lo si adoperasse sempre a protezione del sacerdote, immaginarsi per quei boschi, per quei sentieri, con tutti quegli inciampi.

Vedevamo spesso don Gerolamo sul piazzale della chiesa quando andavamo a scuola.

Un giorno, ad uno di noi, chiese di dargli quaderno e matita. Sedette su di un gradino e disegnò la facciata della chiesa: un bellissimo disegno che corremmo a mostrare alla maestra.

Sulle lastre di ardesia di una di quelle panchine attorno al piazzale deve trovarsi ancora tracciato il gioco della tela con il quale il cappellano giocava con noi.

ma egli non si occupava solo di giochi: sapeva rilegare libri, attività che da noi non offriva prospettiva alcuna ed era capace di fare cappelli da prete. Lo sentii leggere qualche parola in tedesco e penso che conoscesse anche quella lingua. Il suo ritrovo ed il suo rifugio era alla Martona, dove non si sentivano mai parole fuori posto. Le regole, strettamente osservate, erano: ORDINE e RISPETTO, come stampato sul muro, in bella evidenza. Quel simpatico locale, sempre pieno di vita nei giorni di festa, era gestito dai fratelli Vitti e Pippi dei Loggi, che andavano a rifornirsi di vini pregiati in Monferrato accompagnati da don Picasso, che se ne intendeva.

Un giorno fu promosso parroco, gli fu assegnata la parrocchia di Isoverde, ma gli rimase la nostalgia di S.Stefano. Tuttavia, nella nuova sede, trovò l'ambiente in cui trascorrere in serenità il poco tempo libero che gli restava.... ma non era come la Martona!

# Beati gli operatori di pace - 1

Benedetto XVI

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE del 1° gennaio

1. Ogni anno nuovo porta con sé l'attesa di un mondo migliore. In tale prospettiva, prego Dio, Padre dell'umanità, di concederci la concordia e la pace, perché possano compiersi per tutti le aspirazioni di una vita felice e prospera.

A 50 anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, che ha consentito di rafforzare la missione della Chiesa nel mondo, rincuora constatare che i cristiani, quale Popolo di Dio in comunione con Lui e in cammino tra gli uomini, si impegnano nella storia condividendo gioie e speranze, tristezze ed angosce, annunciando la salvezza di Cristo e promuovendo la pace per tutti.

In effetti, i nostri tempi, contrassegnati dalla globalizzazione, con i suoi aspetti positivi e negativi, nonché da sanguinosi conflitti ancora in atto e da minacce di guerra, reclamano un rinnovato e corale impegno nella ricerca del bene comune, dello sviluppo di tutti gli uomini e di tutto l'uomo.

Allarmano i focolai di tensione e di contrapposizione causati da crescenti diseguglianze fra ricchi e poveri, dal prevalere di una mentalità egoistica e individualista espressa anche da un capitalismo finanziario sregolato. Oltre a svariate forme di terrorismo e di criminalità internazionale, sono pericolosi per la pace quei fondamentalismi e quei fanatismi che stravolgono la vera natura della religione, chiamata a favorire la comunione e la riconciliazione tra gli uomini.

E tuttavia, le molteplici opere di pace, di cui è ricco il mondo, testimoniano l'innata vocazione dell'umanità alla pace. In ogni persona il desiderio di pace è aspirazione essenziale e coincide, in certa maniera, con il desiderio di una vita umana piena, felice e ben realizzata.

In altri termini, il desiderio di pace corrisponde ad un principio morale fondamentale, ossia, al dovere-diritto di uno sviluppo integrale, sociale, comunitario e ciò fa parte del disegno di Dio sull'uomo.

L'uomo è fatto per la pace che è dono di Dio. Tutto ciò mi ha suggerito di ispirarmi per questo Messaggio alle parole di Gesù Cristo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

### La beatitudine evangelica

2. Le beatitudini, proclamate da Gesù (cfr Mt 5,3-12 e Lc 6,20-23), sono promesse. Nella tradizione biblica, infatti, quello della beatitudine è un genere letterario che porta sempre con sé una buona notizia, ossia un Vangelo, che culmina in una promessa. Quindi, le beatitudini non sono solo raccomandazioni morali, la cui osservanza prevede a tempo debito – tempo situato di solito nell'altra vita – una ricompensa, ossia una situazione di futura felicità.

La beatitudine consiste, piuttosto, nell'adempimento di una promessa rivolta a tutti coloro che si lasciano guidare dalle esigenze della verità, della giustizia e dell'amore. Coloro che si affidano a Dio e alle sue promesse appaiono spesso, agli occhi del mondo, ingenui o lontani dalla realtà.

Ebbene, Gesù dichiara ad essi che non solo nell'altra vita, ma già in questa scopriranno di essere figli di Dio e che, da sempre e per sempre, Dio è del tutto solidale con loro. Comprenderanno che non sono soli, perché Egli è dalla parte di coloro che s'impegnano per la verità, la giustizia e l'amore.

Gesù, rivelazione dell'amore del Padre, non esita ad offrirsi nel sacrificio di se stesso.

Quando si accoglie Gesù Cristo, Uomo-Dio, si vive l'esperienza gioiosa di un dono immenso: la condivisione della vita stessa di Dio, cioè la vita della grazia, pegno di un'esistenza pienamente beata.

Gesù Cristo, in particolare, ci dona la pace vera che nasce dall'incontro fiducioso dell'uomo con Dio.

La beatitudine di Gesù dice che la pace è dono messianico e opera umana ad un tempo.

In effetti, la pace presuppone un umanesimo aperto alla trascendenza. È frutto del dono reciproco, di un mutuo arricchimento, grazie al dono che scaturisce da Dio e permette di vivere con gli altri e per gli altri. L'etica della pace è etica della comunione e della condivisione. È indispensabile, allora, che le varie culture odierne superino antropologie ed eti-

che basate su assunti teorico-pratici meramente soggettivistici e pragmatici, in forza dei quali i rapporti della convivenza vengono ispirati a criteri di potere o di profitto, i mezzi diventano fini e viceversa, la cultura e l'educazione sono centrate soltanto sugli strumenti, sulla tecnica e sull'efficienza. Precondizione della pace è lo smantellamento della dittatura del relativismo e dell'assunto di una morale totalmente autonoma, che preclude il riconoscimento dell'imprescindibile legge morale naturale scritta da Dio nella coscienza di ogni uomo.

La pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio. « Il Signore darà potenza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace », ricorda il Salmo 29.



### **La pace: dono di Dio e opera dell'uomo**

3. La pace concerne l'integrità della persona umana ed implica il coinvolgimento di tutto l'uomo.

È pace con Dio, nel vivere secondo la sua volontà. È pace interiore con se stessi e pace esteriore con il prossimo e con tutto il creato. Comporta principalmente, come scrisse il beato Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*, di cui tra pochi mesi ricorrerà il cinquantesimo anniversario, la costruzione di una convivenza fondata sulla verità, sulla libertà, sull'amore e sulla giustizia.

La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace.

Senza la verità sull'uomo, iscritta dal Creatore nel suo cuore, la libertà e l'amore sviliscono, la giustizia perde il fondamento del suo esercizio.

Per diventare autentici operatori di pace sono fondamentali l'attenzione alla dimensione trascendente e il colloquio costante con Dio, Padre misericordioso, mediante il quale si implora la redenzione conquistata dal suo Figlio Unigenito.

Così l'uomo può vincere quel germe di oscuramento e di negazione della pace che è il peccato in tut-

te le sue forme: egoismo e violenza, avidità e volontà di potenza e di dominio, intolleranza, odio e strutture ingiuste.

La realizzazione della pace dipende soprattutto dal riconoscimento di essere, in Dio, un'unica famiglia umana. Essa si struttura, come ha insegnato l'Enciclica *Pacem in terris*, mediante relazioni interpersonali ed istituzioni sorrette ed animate da un «noi» comunitario, implicante un ordine morale, interno ed esterno, ove si riconoscono sinceramente, secondo verità e giustizia, i reciproci diritti e i vicendevoli doveri. La pace è ordine vivificato ed integrato dall'amore, così da sentire come propri i bisogni e le esigenze altrui, fare partecipi gli altri dei propri beni e rendere sempre più diffusa nel mondo la comunione dei valori spirituali.

È ordine realizzato nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di persone, che per la loro stessa natura razionale, assumono la responsabilità del proprio operare.

La pace non è un sogno, non è un'utopia: è possibile. I nostri occhi devono vedere più in profondità, sotto la superficie delle apparenze e dei fenomeni, per scorgere una realtà positiva che esiste nei cuori, perché ogni uomo è creato ad immagine di Dio e chiamato a crescere, contribuendo all'edificazione di un mondo nuovo.

Infatti, Dio stesso, mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza tra Dio e l'uomo (cfr Ger 31,31-34), dandoci la possibilità di avere « un cuore nuovo » e « uno spirito nuovo » (cfr Ez 36,26).

Proprio per questo, la Chiesa è convinta che vi sia l'urgenza di un nuovo annuncio di Gesù Cristo, primo e principale fattore dello sviluppo integrale dei popoli e anche della pace.

Gesù, infatti, è la nostra pace, la nostra giustizia, la nostra riconciliazione (cfr Ef 2,14; 2 Cor 5,18).

L'operatore di pace, secondo la beatitudine di Gesù, è colui che ricerca il bene dell'altro, il bene pieno dell'anima e del corpo, oggi e domani.

Da questo insegnamento si può evincere che ogni persona e ogni comunità – religiosa, civile, educativa e culturale – è chiamata ad operare la pace.

La pace è principalmente realizzazione del bene comune delle varie società, primarie ed intermedie, nazionali, internazionali e in quella mondiale.

Proprio per questo si può ritenere che le vie di attuazione del bene comune siano anche le vie da percorrere per ottenere la pace.

Operatori di pace sono coloro che amano, difendono e promuovono la vita nella sua integrità.

4. Via di realizzazione del bene comune e della pace è anzitutto il rispetto per la vita umana, considerata nella molteplicità dei suoi aspetti, a cominciare dal suo concepimento, nel suo svilupparsi, e sino alla sua fine naturale. Veri operatori di pace sono, allora, coloro che amano, difendono e promuovono la vita umana in tutte le sue dimensioni: personale, comunitaria e trascendente.

La vita in pienezza è il vertice della pace.

Chi vuole la pace non può tollerare attentati e delitti contro la vita.

Coloro che non apprezzano a sufficienza il valore della vita umana e, per conseguenza, sostengono per esempio la liberalizzazione dell'aborto, forse non si rendono conto che in tal modo propongono l'inseguimento di una pace illusoria.

La fuga dalle responsabilità, che svilisce la persona umana e, tanto più l'uccisione di un essere inerme e innocente, non potranno mai produrre felicità o pace. Come si può, infatti, pensare di realizzare la pace, lo sviluppo integrale dei popoli o la stessa salvaguardia dell'ambiente, senza che sia tutelato il diritto alla vita dei più deboli, a cominciare dai nascituri? Ogni lesione alla vita, specie nella sua origine, provoca inevitabilmente danni irreparabili allo sviluppo, alla pace, all'ambiente.

Nemmeno è giusto codificare in maniera subdola falsi diritti o arbitrii, che, basati su una visione riduttiva e relativistica dell'essere umano e sull'abile utilizzo di espressioni ambigue, volte a favorire un preteso diritto all'aborto e all'eutanasia, minacciano il diritto fondamentale alla vita.

Anche la struttura naturale del matrimonio va riconosciuta e promossa, quale unione fra un uomo e una donna, rispetto ai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale.

Questi principi non sono verità di fede, né sono solo una derivazione del diritto alla libertà religiosa. Essi sono iscritti nella natura umana stessa, riconoscibili con la ragione, e quindi sono comuni a tutta l'umanità. L'azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le persone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi, perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace.

Perciò, è anche un'importante cooperazione alla

pace che gli ordinamenti giuridici e l'amministrazione della giustizia riconoscano il diritto all'uso del principio dell'obiezione di coscienza nei confronti di leggi e misure governative che attentano contro la dignità umana, come l'aborto e l'eutanasia.

Tra i diritti umani basilari, anche per la vita pacifica dei popoli, vi è quello dei singoli e delle comunità alla libertà religiosa. In questo momento storico, diventa sempre più importante che tale diritto sia promosso non solo dal punto di vista negativo, come libertà da – ad esempio, da obblighi e costrizioni circa la libertà di scegliere la propria religione – ma anche dal punto di vista positivo, nelle sue varie articolazioni, come libertà di: ad esempio, di testimoniare la propria religione, di annunciare e comunicare il suo insegnamento; di compiere attività educative, di beneficenza e di assistenza che permettono di applicare i precetti religiosi; di esistere e agire come organismi sociali, strutturati secondo i principi dottrinali e i fini istituzionali che sono loro propri.

Purtroppo, anche in Paesi di antica tradizione cristiana si stanno moltiplicando gli episodi di intolleranza religiosa, specie nei confronti del cristianesimo e di coloro che semplicemente indossano i segni identitari della propria religione.

L'operatore di pace deve anche tener presente che, presso porzioni crescenti dell'opinione pubblica, le ideologie del liberismo radicale e della tecnocrazia insinuano il convincimento che la crescita economica sia da conseguire anche a prezzo dell'erosione della funzione sociale dello Stato e delle reti di solidarietà della società civile, nonché dei diritti e dei doveri sociali. Ora, va considerato che questi diritti e doveri sono fondamentali per la piena realizzazione di altri, a cominciare da quelli civili e politici.





## Offerte per S.Stefano Show

€ 50,00 N.N.

€ 10,00 N.N.

## Offerte "Pro Restauro"

€ 50,00 N.N.

€ 30,00 3 bambini

## Raccolta Priore 2012 (primo elenco)

€ 285.00 Campora (Laurina)

€ 110.00 Canata (Luisa)

€ 215.00 Cuni (Sandra)

€ 245.00 Lastrico (Sandra)



www.disegniacoloraregratis.it



*Segreteria*

*Cardinale Arcivescovo di Genova*

*Genova, 22 novembre 2012*

Gentilissima Signora Campora,

Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha ricevuto la pubblicazione "Don Carlo, mani grandi piene d'amore" che Lei si è premurata di inviare, e desidera ringraziarLa sentitamente per il cortese dono.

Mentre assicura il ricordo nella preghiera, La saluta cordialmente.

*La Segreteria*

---

Gentilissima Signora  
**Eralda Campora**  
Via Valverde, 22  
16014 GENOVA - GE

## SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo	pag. 3
Il segno della stella	pag. 4
I ricordi del Generale n. 424	pag. 5
Beati gli operatori di pace	pag. 6-7-8
Offerte varie	pag. 9
Lettera Arcivescovo Bagnasco	pag. 9

